



Convegno Osservatorio Distretti Italiani

Roma, 10 aprile 2014

Introduzione del Presidente

Ferruccio Dardanella

Autorità, Cari colleghi, Gentili Ospiti, Signore e Signori.

E' con grande piacere che - a nome dell'Unione Italiana delle Camere di commercio e di tutto il sistema camerale - dò il benvenuto a tutti voi e vi ringrazio per la partecipazione a questa presentazione del Rapporto 2014 dell'Osservatorio dei Distretti Italiani.

E' ormai un appuntamento importante per illustrare agli addetti ai lavori - ma io credo anche all'opinione pubblica - un lavoro prezioso e utile.

Prezioso perché unico: per accuratezza, profondità delle analisi e ricchezza dei dati su quei sistemi produttivi locali – i distretti – che sono stati l'orgoglio dell'Italia e che oggi, in modi diversi e nuovi, stanno accompagnando il nostro Paese fuori dalle secche di questa lunghissima crisi. Utile perché chi ha la responsabilità delle politiche per la crescita, deve poter prima di tutto conoscere – come diceva il mio concittadino, Luigi Einaudi – per deliberare le misure più opportune.

Una consapevolezza indispensabile, soprattutto in un momento in cui le risorse devono essere usate nel segno dell'efficienza e della misurabilità dei risultati.

Da parte delle Camere di commercio, questo studio è segno dell'attenzione continua che le nostre istituzioni mettono per capire il territorio, leggere le strategie delle imprese e anticiparne le esigenze. Per rispondere al nostro mandato e dare quel contributo di assistenza alle imprese e sostegno ai territori che nessuno, al nostro posto, può dare.

Il modello dei distretti - nella nuova veste che si è dato di fronte alla globalizzazione e all'accelerazione dell'economia - continua a rappresentare la pietra angolare del nostro made in Italy.

Le sue radici affondano nei valori e nei saperi di questi territori, dove modernizzazione e sostenibilità si realizzano attraverso una coesione imprenditoriale e sociale più forte che altrove.

Le informazioni e le testimonianze che abbiamo raccolto, elaborando questa edizione del Rapporto, lasciano intravedere per le filiere distrettuali un miglioramento del clima degli affari già alla fine del 2013, con diffuse indicazioni di un rafforzamento di questa tendenza nel corso del 2014.

Qualcosa sta cambiando per l'Italia, e in meglio. Anche se questi segnali non bastano a garantire il rapido recupero delle posizioni perse negli ultimi anni, i dati sembrano comunque confermare l'esistenza di un "effetto distretto".

Come in passato, anche in questa fase le aree distrettuali mostrano una spiccata capacità di anticipare le fasi di ripresa rispetto al resto del tessuto produttivo. Lo vediamo anzitutto dalle performance sui mercati esteri, che continuano a essere il vero pilastro sul quale si regge il modello dei distretti e, in generale, il settore manifatturiero italiano.

Alla base di questi successi c'è il modello delle reti d'impresa che ha caratterizzato la storia dei nostri distretti e che, anche oggi, è la sua carta vincente.

Davanti alla crisi della domanda interna, queste aziende hanno puntato sempre più sull'eccellenza. Spostando le produzioni del made in Italy sulle fasce in cui - a livello internazionale - non è il prezzo più basso a vincere, ma la qualità combinata al rispetto dell'ambiente e delle persone.

Con la particolarità – ci dice ancora la ricerca - che in molti distretti questi successi sono frutto di un modello organizzativo di "qualità diffusa". Dove al centro non c'è solo un'azienda dal marchio riconoscibile, ma anche un indotto qualificato di fornitori lungo la filiera, forti di un legame con i territori di origine che è in continua evoluzione.

Filiere distrettuali composte da piccole e medie imprese, spesso a carattere artigianale.

I loro successi sui mercati internazionali nascono dalla profonda consapevolezza di queste imprese - e degli imprenditori che le guidano - della forza straordinaria che deriva dall'essere portatrici dei valori del made in Italy.

Una "cultura del produrre" fatta di qualità, genialità, tradizione che tutti ci invidiano e che nessuno potrà mai imitare: perché ha come valore fondante il territorio e i "saperi" locali, che la globalizzazione esalta, anziché distruggere.

I distretti, infatti, hanno sempre avuto una fortissima capacità di adattamento al mutare del contesto esterno, trasformando i rischi in opportunità per crescere. Il perché è presto detto: anche nelle difficoltà estreme di questi anni, per la maggioranza di queste imprese il territorio è rimasto luogo di confronto imprescindibile.

Ecco perché siamo convinti che sia da qui, dal territorio, che bisogna ripartire per ragionare di ripresa, di nuovi modelli di sviluppo per le reti e di nuova politica industriale. Che abbia come obiettivo anche il rilancio della domanda interna.

L'esempio dei distretti ci insegna che l'Italia può spalancare le sue porte al mondo e riuscire a creare, allo stesso tempo, più occasioni di sviluppo anche all'interno del suo territorio.

Il Rapporto lo dimostra molto chiaramente quando evidenzia come l'obiettivo degli imprenditori dei distretti è la creazione di valore aggiunto non solo per la propria azienda, ma anche per la comunità di appartenenza.

La loro competitività si fonda infatti sulla differenziazione piuttosto che sui costi. Mentre la loro vocazione internazionale ha le radici nella capacità di stringere accordi strategici con altre imprese - italiane e straniere - e non su miopi percorsi di rilocalizzazione all'estero.

Per ritornare a crescere, questo Paese deve credere di più nell'impresa e ascoltare di più gli imprenditori, perché nessuno meglio di loro sa cosa serve per competere.

Attraverso la loro voce, possiamo capire su quali fattori puntare per rendere più attrattivi i nostri territori, tornare a creare occupazione e benessere, riprendere il cammino della crescita.

Dal rapporto che presentiamo oggi, emergono in contropunto le priorità per preservare e rafforzare la competitività dei nostri sistemi distrettuali.

Recuperare un intollerabile gap sulle infrastrutture di comunicazione e sulle applicazioni digitali; ridurre costi e tempi della giustizia civile; rendere il fisco e la macchina burocratica vicini alle imprese.

Rafforzare il dialogo fra un mondo del lavoro profondamente mutato e un'offerta formativa che non sempre riesce a produrre le competenze che servono al mercato.

Perché, anche nei distretti industriali, il lavoro rappresenta oggi la vera emergenza, che pone un doppio problema. Da un lato il persistere - anche nei territori più dinamici - di scarse opportunità di lavoro per le giovani generazioni. Dall'altro, il pericolo che il sistema delle imprese sia costretto ad espellere anche occupazione qualificata. Per invertire questi processi è indispensabile ridare fiducia alle imprese e rilanciarne la capacità di investimento.

Sul versante del credito alle imprese, si gioca una partita cruciale: senza credito non si investe, si innova di meno, non si guarda al futuro con la fiducia che serve per sfruttare nuove opportunità di mercato.

Se non si mette mano a una seria politica industriale, se non si fa lo sforzo di avere una visione strategica dello sviluppo del nostro sistema produttivo, anche le virtù dei distretti non basteranno per sostenere il Paese.

Il territorio potrà continuare a rappresentare un forte vantaggio competitivo ad una condizione.

Che le aziende continuino a trovarvi una risposta rapida ed efficace alle proprie istanze: in termini di servizi avanzati, di ricerca, di innovazione, di formazione, di strumenti finanziari adeguati, di disponibilità di fornitori specializzati.

Man mano che le filiere si allungano, per effetto della globalizzazione, serve facilitare la differenziazione fra ciascun territorio, quanto a capacità di competizione e di attrazione.

Favorendo la costruzione di piattaforme di competenze locali "pregiate" che siano connesse - e non contrapposte - alle reti globali dove nascono nuove tecnologie, nuove idee e stili di vita in cui ciascun territorio è specializzato.

Molti distretti rappresentano già oggi l'ossatura di queste piattaforme.

Ma in qualche caso si tratta di ossature fragili, che vanno irrobustite e interconnesse con le altre reti presenti sul territorio.

Il ruolo dei corpi intermedi è oggi quello di anticipare e governare tali fenomeni. Per rafforzare la coesione tra imprese e tra imprese e istituzioni di riferimento, secondo le specificità e le priorità dei singoli territori.

Alle Camere di commercio, in stretto collegamento con le Associazioni di categoria, sta quindi il compito di accompagnare la ridefinizione del fenomeno distrettuale. Anzitutto rafforzando strumenti di monitoraggio - come l'Osservatorio di Unioncamere - diversi dal passato, perché capaci di far emergere le esigenze di interventi mirati, in base alle peculiarità e priorità dei singoli territori.

Da quest'anno l'Osservatorio si avvale della collaborazione di Unionfiliere, la nostra associazione nella quale è confluita la Federazione dei distretti italiani e che raccoglie le Camere di commercio più direttamente interessate allo sviluppo delle filiere e dei distretti.

L'Osservatorio è dunque ormai una vera e propria infrastruttura conoscitiva del Paese, costruita su una base informativa originale, puntuale e aggiornata che segue da vicino l'evoluzione economica di ciascuno dei 100 distretti censiti.

Un risultato che riusciamo ad ottenere grazie alla vicinanza e al costante dialogo delle Camere con i territori.

Le Camere di commercio – di concerto con gli altri soggetti che operano *accanto* alle imprese e *per* le imprese – rappresentano perciò l'indispensabile cinghia di trasmissione tra le esigenze di ogni singola realtà e la risposta che le istituzioni possono e devono dar loro sul terreno dello sviluppo.

E' un ruolo delicato perché – come ci insegna l'esperienza dei distretti – la tenuta di un modello organizzativo si costruisce prima di ogni cosa sulla fiducia.

Le Camere sono soggetti istituzionali che creano e sostengono "reti di fiducia" tra imprese, istituzioni e mercato. E lo possono fare perché esse per prime sono una rete di fiducia.

I problemi e le indicazioni che portiamo all'attenzione con questo Rapporto, sono l'eco dell'Italia profonda. Della parte più viva e dinamica della nostra economia dove affondano le radici sulle quali abbiamo fondato lo sviluppo e il progresso del Paese.

E' una voce che va ascoltata e a cui vanno date risposte concrete.

Perché, anche nei momenti più difficili, è grazie a questa Italia della piccola impresa e delle famiglie che ne sono l'anima, che siamo sempre riusciti a ripartire. E da qui – io sono convinto – potremo ripartire ancora una volta.